

QUESTO L'HO FATTO IO

LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE

Alice Tagliapietra

**IL FONDO GIULIANA
GADOLA BELTRAMI,
CONSERVATO
PRESSO L'ISEC DI SESTO
SAN GIOVANNI**

Tesi di laurea
Anno accademico 2006-2007
Relatore: Chiar. Prof.
Marco Bologna
Università Statale degli Studi
di Milano
Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di Laurea triennale
in Scienze Storiche
Elaborato finale in Archivistica



Giuliana Gadola con il marito Filippo Beltrami

DEDICA

Dedico questa piccola tesi di Laurea ai miei genitori che hanno passato tutta la loro vita lavorando per potermi dare la possibilità di studiare.

Dedico questo lavoro di ordinamento di un fondo sulla Resistenza delle donne ai miei compagni e alle mie compagne del Centro sociale Vittoria, perché è con loro che tutti i giorni condivido pratiche politiche e pensieri per costruire insieme un mondo di liberi e di uguali; ma soprattutto a una di loro, che in questi mesi mi ha insegnato a non avere paura e a credere in me, che non mi ha abbandonata, che è dentro di me, nel mio cuore e nei miei pensieri. È lei “la mia partigiana”, che affronta il mondo con coraggio e determinazione, senza di te non potrei diventare quella che vorrei essere, grazie Ciccia.

Dedico questo piccolo sforzo a tutti i popoli oppressi che nonostante tutto resistono contro i potenti del mondo; a Katia, Elisa e Nicco con i quali ho condiviso il mio primo viaggio in Palestina.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio la Fondazione Isec di Sesto San Giovanni, che senza conoscermi mi ha accolto e coccolato, a Grazia, a Primo e al momento del caffè dopo pranzo insieme a tutti.

Ringrazio il Professor Bologna che mi ha dato fiducia.

1- BIOGRAFIA SU GIULIANA GADOLA BELTRAMI

Giuliana Gadola nasce a Milano il 1° gennaio 1915.

La madre, convinta che per i bambini fosse più educativo stare all'aria aperta, decide di non mandare Giuliana a scuola e così per tutto il periodo delle scuole elementari Giuliana segue a casa le lezioni di un maestro che va due o tre volte a settimana.

A sedici anni, al liceo, dimostra fin da subito la sua forza di carattere, quando presenta in bianco un tema sul 28 ottobre [28 ottobre 1922: la marcia su Roma] e al professore che le chiede spiegazioni risponde che lei di quella data non sa proprio nulla... e prende uno zero.

Giuliana ha professori per la maggior parte antifascisti, in particolare ricorda le lezioni di greco con il professor Moratore che si tramutavano in lezioni di antifascismo.

La poesia preferita del professore era una di Alceo, nella quale il poeta si vantava di essere scappato da una battaglia e di aver abbandonato il proprio scudo [per gli spartani lo scudo è il simbolo del guerriero che combatte in battaglia, era abitudine che le madri, consegnando lo scudo ai figli gli dicessero: “O torni con questo, o torni sopra di questo”].

Giuliana si diploma al liceo classico Manzoni di Milano nel 1933; pochi anni dopo, nel 1936, sposa Filippo Maria Beltrami, ufficiale di artiglieria, architetto dal 1932 e collaboratore dello zio Luca Beltrami

[senatore del regno. Noto per il restauro del castello Sforzesco].

Nella Milano degli anni '30 Filippo e Giuliana vivono una vita piena di contatti culturali con esponenti del vecchio mondo politico prefascista.

Nell'autunno del 1942, a seguito di un disastroso bombardamento a Milano, decidono di sfollare con i tre figli, Giovanna, Luca e Michele, nella vecchia casa dei genitori di Filippo a Cireggio nei pressi del lago d'Orta, è lì che li coglie inaspettata la notizia della caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943.

Fin da subito Filippo, in quanto ufficiale dell'esercito, si rende disponibile e parte per Milano verso la caserma di Baggio alla quale era assegnato, aspettando ordini dai suoi superiori, Giuliana resta a casa con i bambini. In entrambi rinasce l'amore per la patria: "E poco a poco m'era venuta in cuore una grande tristezza, fatta di amore per questo nostro paese malandato, misero e sciocco; e insieme una volontà di lavorare, di fare qualcosa, qualunque cosa, meglio che mai" *[G. Gadola Beltrami, Il capitano, Milano, Lampi di stampa, 2003, p. 17].*

Filippo in quei giorni è a Milano, dà la caccia ai fascisti; si occupa, coi suoi soldati dell'ordine pubblico.

Dopo l'8 settembre Filippo riesce a sfuggire alla cattura dei tedeschi e torna a casa, Giuliana ricorda questo periodo accanto al marito con particolare dolcezza.

Le giornate passano serene e alla sera dopo le faccende della giornata si ritrovano a discutere del mondo.

"... Gli argomenti erano sempre quelli. La guerra, l'Italia, la politica, la riforma sociale, il mondo. Non si diceva nulla di originale, certo, perché se Filippo aveva una notevole intelligenza, gli mancava la cultura in questo campo, ed io non avevo né l'una né l'altra e neppure, come lui, un poco di brillante dialettica. Ma ci si sforzava di capire; di trovare, ognuno di noi, magari in contrasto con l'altro, il proprio punto di vista; Filippo cercava d'essere solido, e acuto; io cercavo di essere onesta..." *[op. cit. p. 37].*

Ma è anche un periodo segnato dai grandi interrogativi sul futuro e sulla possibilità di espatriare in Svizzera, entrambi però pensano sia più giusto non abbandonare il paese, se possibile, e soffrire quel che era comune destino.

Poco dopo alcuni ragazzi, rifugiatisi sopra Quarna dove hanno formato una piccola banda, offrono a Filippo il comando della nascente formazione partigiana, che poi diventerà la Divisione Alpina d'assalto "Filippo Maria Beltrami".

Era l'ottobre del 1943.

E la decisione non facile, ma in piena consapevolezza di sé e del proprio compito, di entrare nella Resistenza è una conseguenza della loro "educazione sentimentale".

Nell'introduzione al libro "Il capitano" uscito nel 1946 Giuliana scrive:

"...e forse, perché proprio il nostro amore era in pericolo. La fine, la morte, ci stavano a guardare; lo si sapeva, ed anche si sapeva che era possibile rimanerne fuori, che salvando noi stessi ci aspettava sempre la vita felice, quella che avevamo avuto per otto anni, ogni

giorno più fonda e bella e quieta.

Ma c'era un dovere da compiere, ed eluderlo era difficile. Quale dovere? Chi lo sa? Amore di patria, è un termine molto vago. Avevamo sempre giocato con le idee e con le parole. L'Italia? Perché non l'Europa, finalmente? O il nostro paese soltanto, la città o la casa? O tutta l'umanità? La borghesia, la nostra? Dio santo, viva il comunismo. Tutt'e due eravamo cresciuti in violenta reazione all'ambiente che ci circondava. Ma il popolo? Un altro termine vago.

...

Il disagio, la necessità di un mutamento profondo si sentivano, ma mancava una fede chiara da contrapporre.

Pure, rimaneva questo più alto e strano senso del dovere da compiere. Dovere di combattere per la giustizia, dovere di non isolarsi, quando il mondo intero lotta e soffre; dovere di essere umani e dignitosi. Uno di fronte all'altro, soprattutto...” [op. cit. pp. 7-8].

A questo punto cominciano le prime spedizioni per l'acquisizione di cibo e vestiario, è Giuliana che si occupa dei rapporti con gli industriali della zona.

Poco dopo arriva da Ferruccio Parri il riconoscimento ufficiale del Cln [Comitato di Liberazione Nazionale] alla banda guidata da Filippo, ed è sempre Giuliana che si occupa di tenere i collegamenti con il Comitato.

Più tardi Filippo si ammala e Giuliana decide di seguirlo in montagna per potergli essere vicino in un momento di particolare debolezza fisica, passa solo dieci 10 giorni in formazione, ma sono i più bei ricordi dell'esperienza resistenziale.

“... Ero così felice, quel giorno, che mi chiesi perché la vita fosse tanto bella, lassù. Perché le cose avessero riacquisito di botto un sapore essenziale. L'acqua era calda, era una gioia, il fuoco era caldo, il sole era giallo, i quattro muri di casa erano veramente muri di casa, buoni contro il vento, il gelo, contro gli sguardi degli altri, contro – forse – i colpi di fucile. Erano muri.

Perché? Perché la nostra esistenza era in gioco e diveniva, come una bolla di sapone, magica e iridescente, al colmo della sua lieve bellezza, prima di spaccarsi? O perché eravamo contenti di quel che facevamo? Perché avevamo la coscienza pulita? Ci si pensava poco.

Quello che contava era sentirsi chiari. Lassù si poteva vivere e parlare senza veli...” [G. Gadola Beltrami, Il capitano, Milano, Lampi di stampa, 2003, p. 82].

Poi Filippo e Giuliana decidono che lei deve ritornare dai figli, affidati ai genitori materni a Varese; questa lontananza forzata non solo la preoccupa per le sorti del marito ma suscita dentro di lei anche un sentimento di rabbia:

“...«Che tu rimanessi a fare il partigiano non era nei patti. Devi tornare giù, non puoi lasciare i bambini tanto tempo. E poi c'è pericolo; se viene un attacco, e può venire da un momento all'altro, si rischia la pelle».

«Vuoi rischiarla da solo?».

«Voglio essere tranquillo, sicuro che ai bambini rimanga qualcuno su cui io possa contare: verranno tempi difficili».

Non mi restava che obbedire, a malincuore. I figli mi parevano una

catena pesante; e forse, per questo, ne sentivo molto meno di Filippo la nostalgia. Lui ne parlava sempre. Io pensavo che avrei avuto fin troppo tempo per stare con loro...” [op. cit. pp. 98-99].

Il 17 dicembre '43 Giuliana e Filippo si rincontrano a Meina, Filippo arriva su una macchina requisita ai tedeschi, ma mentre sono sulla via del ritorno vedono un'altra macchina ferma e due figure in borghese apparse all'improvviso dal buio; pensando ad una imboscata organizzata dai fascisti, non si fermano al segnale di halt dei due. Cominciano ad arrivare i primi colpi, Giuliana anche se ferita in viso, d'istinto si abbassa e si salva la vita, anche Filippo è ferito, alla gamba. Non erano fascisti, ma i partigiani di Alfredo Di Dio (nuova formazione che poi si fuse con quella di Beltrami). Tutto finisce comunque bene, ma anche in quella occasione Giuliana dimostra il suo coraggio.

I due si stabiliscono qualche giorno a Quarna (furono giorni molto eccitanti), ma il 22 dicembre Giuliana riparte.

Sarà l'ultima volta che lo vedrà.

Il 13 febbraio 1944 Filippo Beltrami è accerchiato nella valle Strona dalle forze tedesche, che a gennaio si erano installate a Omegna. A Megolo la formazione partigiana guidata da Filippo Beltrami (che muore in battaglia) combatte, fino all'ultimo uomo.

Filippo sapeva che i partigiani non avrebbero potuto avere scampo a fronte di una tattica di accerchiamento come quella adottata dai tedeschi, ma decide di resistere, come scelta di un valore esemplare. Dalla battaglia di Megolo sono nate e si sono sviluppate in seguito tutte le formazioni che operarono in Ossola. Un grande insegnamento per tutti coloro che hanno continuato a resistere in quei giorni sino all'occupazione di Domodossola, una lezione immediata di quanto i valori non fossero solo retorica né spontaneità ribelle a un nemico sconosciuto. Da quel momento Megolo è diventato il simbolo della lotta per la libertà.

E Giuliana scriverà:

“...Il Capitano era morto. Antonio Di Dio, il fedelissimo, era morto; morto anche Gianni Citterio, il povero «Redi»; morto Gaspare Pajetta, sedicenne; e una decina d'altri attorno a loro. Morti di gioventù, morti di slancio.

Scorreva, poco sotto, il Toce tranquillo; l'onda azzurra che aveva accompagnato tante chiare giornate della nostra vita, le più dolci e le più fonde, portava a valle, placato, il suono degli ultimi spari.

Il vento gagliardo di primavera e di neve, nel gran mattino, spazzava il sereno...” [op. cit. pp. 152-153].

Giuliana è ricercata, c'è una taglia anche su di lei, si rifugia a Cogne nella Val d'Aosta con i suoi tre bambini, dove abitano una casa fuori dal paese e non sono più i “Beltrami”, ma hanno un altro nome, così i due bambini più grandi possono frequentare la scuola. Quando arrivano i partigiani tutta Cogne conosce la loro identità.

In seguito quella zona è oggetto di un massiccio rastrellamento, e proprio quel giorno Sandro Pertini consegna al comandante della brigata Matteotti, che operava nella zona, una somma pari a un milione di lire, che lo stesso comandante, non potendola portare con sé, affida a Giuliana.

Così continuano per lei le responsabilità, gli impegni, i pericoli, questa volta da affrontare da sola.

Il giorno della Liberazione Giuliana sfilava nelle strade di Torino insieme con la formazione partigiana che Filippo aveva guidato in quei primi mesi della Resistenza, così difficili e incerti.

Nel 1953 Giuliana aderisce al Movimento unità popolare per prendere parte attiva alla battaglia contro la legge truffa.

In questo periodo s'impegna fortemente nelle attività del Movimento, organizzando corsi residenziali per discutere temi di attualità e incontri di giovani con esponenti del mondo intellettuale milanese.

Nel 1964 s'iscrive al Partito socialista italiano, e fa parte della corrente di sinistra che fa capo a Riccardo Lombardi, ex partigiano.

Nel partito s'impegna a fondo in battaglie quali la legalizzazione dell'aborto, sul cui problema scrive un libro [*G. Beltrami, S.*

Veneziani, Il problema dell'aborto e del controllo delle nascite in Italia, con prefazione di Arialdo Banfi, Padova, Marsilio, 1973] con il

quarto figlio Sergio Veneziani, nato dal secondo matrimonio con Guido Veneziani, partigiano conosciuto durante la Resistenza.

Dagli anni '70 in poi l'attività di Giuliana all'interno dell'Anpi [*Associazione Nazionale Partigiani d'Italia*] diventa più assidua.

Partecipa ai consigli nazionali, organizza convegni e comincia l'opera di divulgazione ed educazione sul ruolo politico, culturale e umano della Resistenza nella storia della formazione della coscienza politica del popolo italiano.

Nella vita politica all'interno dell'Anpi Giuliana avverte l'indifferenza da parte dei compagni per le esigenze e i bisogni specifici delle donne. Si fa strada in lei e in molte altre sue compagne, come Nori Pesce di Milano e Mirella Alloisio di Roma, l'idea di creare un organismo all'interno dell'Anpi che dia voce alle aspirazioni femminili, che si colleghi con il nascente movimento femminista e che sappia ridare alle donne della Resistenza quella importanza politica nella lotta di Liberazione che da troppi anni veniva dimenticata o del tutto taciuta.

Così nasce il Coordinamento femminile nazionale.

Giuliana è una delle promotrici e delle organizzatrici del convegno «L'altra metà della Resistenza» tenutosi a Milano nel novembre del 1977, tutto rigorosamente al femminile!

A quel convegno segue un libro, «L'altra metà della Resistenza» [*AA.VV., L'altra metà della Resistenza, Milano, Gabriele Mazzotto editore, 1978*], dove sono pubblicati gli interventi delle partecipanti, che analizzano la situazione della donna negli anni '70 in relazione alla Resistenza e alle spinte innovative che aveva portato.

Di pari passo con il suo impegno politico all'interno dell'Anpi e del Coordinamento femminile, Giuliana continua a portare avanti il suo lavoro, cominciato i primi anni degli anni '70, di raccolta di materiali inerenti la partecipazione delle donne alla lotta di Liberazione dal nazi-fascismo.

Nel 1977 conosce Mirella Alloisio, che aveva partecipato alla Resistenza come staffetta del Cln della Liguria, e le propone di collaborare alla scrittura di un libro, che raccontasse e analizzasse la partecipazione delle donne delle varie regioni d'Italia alla Resistenza;

un libro che descrivesse quali erano state le organizzazioni che le donne si erano date, quali erano stati i loro ruoli all'interno della lotta e quali i partiti nei quali si riconoscevano.

Nella ricerca delle informazioni necessarie le due autrici utilizzano tutti i loro contatti, redigono anche un questionario che spediscono per lettera alle partigiane di cui conoscono i nominativi.

Nel 1981 esce «Volontarie della Libertà», ma Giuliana va avanti nella sua raccolta di documentazione convinta che la sua esperienza e quella di migliaia di donne sia un tassello importante nel cammino verso la consapevolezza di essere donna.

Muore a Milano il 2 luglio 2005.

2- VICENDE DEL FONDO

Tra le varie tipologie d'archivio quella degli archivi di persona occupa sicuramente uno spazio a sé. Gli Archivi di Stato conservano fondi di personaggi politici che hanno assunto un notevole ruolo istituzionale nella storia politica d'Italia, questo a testimonianza che fin da subito gli archivisti si sono occupati e preoccupati di conservare le carte che più potevano contribuire alla conoscenza della storia delle istituzioni, spesso dovendo anche entrare in conflitto con gli eredi, come nel caso dell'archivio di Alcide De Gasperi [*nell'Archivio Centrale dello Stato sono conservati numerosi Archivi di persona; vedi G. Barbera, «Gli archivi di persone», pp. 617-657, in Storia d'Italia nel secolo ventunesimo. Strumenti e fonti, Pubblicazione degli Archivi di Stato, LXXXVIII, n. 3, a cura di C. Pavone, Roma, Roma, 2006; anche per quanto riguarda le vicende dell'Archivio Alcide De Gasperi*].

Nel corso degli ultimi anni del Novecento sono nati istituti storici che si sono occupati di raccogliere e conservare documentazione riguardante la Resistenza e il secondo dopoguerra. Ciò si deve principalmente ad una maggiore consapevolezza degli archivi per lo studio della storia d'Italia. Inoltre il progressivo allontanamento da quegli anni ha permesso la naturale sedimentazione dei documenti raccolti dai protagonisti stessi e dalle varie associazioni partigiane create dopo la Liberazione.

Ultimamente l'attenzione degli storici e degli archivisti per gli archivi personali si sta spostando gradualmente su quelli femminili.

L'aumento di questa tipologia di archivi è da attribuire da una parte al ruolo sempre più attivo che le donne assumono nella vita politica italiana e dall'altra parte ad alcuni momenti specifici, quali la Resistenza e il movimento femminista, che hanno contribuito a far nascere in alcune donne la consapevolezza del loro ruolo nella società e quindi della necessità di tramandare una memoria da un punto di vista prettamente di genere.

Per secoli le donne sono state segregate in ruoli completamente subalterni all'uomo: solo guardando alla storia dell'Italia dopo l'Unità, i protagonisti erano del tutto maschili e anche quando dalla storia emerge qualche donna, essa è al fianco di un uomo.

Con l'avvento delle lotte per il diritto al voto, in Europa nasce uno spirito di genere che ha come obiettivi profondi quello delle imposizioni dei diritti delle donne in politica e sul posto di lavoro.

In Italia durante la Resistenza le donne mosse da un sentimento di rivalsa contro il ruolo da esse affidato dal fascismo e dalla Chiesa cattolica irrompono in massa sulla scena politica.

Queste donne che, uscendo dalla sfera della famiglia in cui erano state poste dalla nascita “per natura”, nella lotta contro il fascismo e gli occupanti tedeschi scoprono la partecipazione attiva, si sperimentano e sperimentano forme di lotta e di sopravvivenza inusuali.

Solo qualche dato ufficiale:

70.000 aderenti ai Gruppi di difesa della donna per l’assistenza ai volontari della libertà

35.000 partigiane combattenti

20.000 patriote

512 commissari politici e comandanti di brigata

4.653 arrestate, torturate e condannate

623 cadute e fucilate

2.750 deportate in Germania

16 decorate di medaglia d’oro

17 decorate di medaglia d’argento

E Giuliana era una di loro.

Gli eventi, che hanno segnato la sua vita, sono anche stati il motore della crescita di una coscienza storica e della creazione di una memoria storica di genere da salvaguardare.

L’intera documentazione conservata all’Isec parla non di un’unica donna, Giuliana, ma di tutte quelle donne che hanno iniziato un percorso di crescita personale e collettiva negli anni della Resistenza. Ogni attività politica e culturale di Giuliana riguarda il mondo femminile e il suo punto di vista sul mondo.

Attraverso la lettura della documentazione conservata appare chiara la volontà di Giuliana di lasciare testimonianza scritta della sua vita e del suo impegno.

È Giuliana che compie il primo versamento alla Fondazione Isec, versando tutto quel materiale che riguardava la sua ricerca storica sul ruolo delle donne nella Resistenza.

È Giuliana che ordina le sue carte. Questo processo di autodocumentazione di sé si spiega proprio alla luce della volontà di lasciare memoria scritta di una vita passata alla ricerca di un mondo diverso.

3- ORDINAMENTO E INVENTARIAZIONE

Il materiale documentario del fondo Giuliana Gadola Beltrami venne versato alla Fondazione Isec in due momenti diversi. Il primo versamento avvenne per volontà stessa di Giuliana, che consegnò tutte le fotocopie dei documenti che aveva raccolto per la sua ricerca sulla partecipazione femminile alla Resistenza. I documenti erano conservati in 3 faldoni e comprendevano sia i fascicoli dei materiali biografici sulle singole partigiane sia lo schedario alfabetico conservato in 4 contenitori metallici.

Il secondo versamento fu effettuato dal figlio Michele Beltrami, dopo la morte della madre avvenuta nel 2005. La documentazione era costituita dagli originali del primo versamento, da tutti i documenti che Giuliana aveva raccolto nel corso della sua attività politica e

culturale; contenuti in 10 buste sulla maggior parte delle quali era presente un titolo, e da materiale vario costituito da libri, opuscoli, riviste e periodici.

La prima fase di lavoro si concentrò sull'analisi della documentazione versata, che apparentemente si presentava già ordinata con la presenza di titoli originari su buste e fascicoli, sul conteggio di tutte le carte fascicolo per fascicolo, sulla sostituzione di tutte le graffette metalliche con altre plastificate, sulla rimozione, ove possibile, della carta autoadesiva, presente soprattutto sui ritagli stampa e sulla sostituzione delle cartelle di plastica con fogli di carta del formato A3 piegati in due.

Dall'esame del materiale documentario si è potuto osservare che Giuliana aveva organizzato il materiale raccolto e da lei stessa elaborato, secondo criteri precisi, e dalla lettura della documentazione si è dedotto che i criteri da lei usati erano diversi a seconda dell'utilizzo che lei stessa ne avrebbe fatto: la pubblicazione di un libro, interventi a convegni, seminari, iniziative, incontri. Per esempio nella serie *Ricerche su Volontarie della Libertà* i fascicoli erano divisi per regioni, perché l'obiettivo del libro era appunto quello di analizzare la partecipazione delle donne alla Resistenza regione per regione e, per mantenere questo legame in fase di ordinamento, i fascicoli, che sono stati considerati l'unità archivistica di base, hanno mantenuto sempre il nome originario che Giuliana aveva scritto sopra le camicie; mentre nella serie *Anpi* i fascicoli sono stati divisi da Giuliana a seconda delle attività che svolgeva in quanto membro dell'Anpi e del Coordinamento femminile nazionale e quindi i fascicoli si sono sedimentati dal più vecchio al più recente. E ancora: nella serie *Associazione «Esistere come donna»* i fascicoli ("*Mostra*" e "*Dizionario*") sono l'espressione della collaborazione che ci fu tra Giuliana e l'Associazione in merito ai due progetti specifici.

Quindi il fondo mi è parso fin da subito strettamente legato alla vita di Giuliana, rispecchia le sue scelte politiche, le sue aspirazioni e le sue attività culturali e politiche.

Il mio obiettivo è stato quello di ordinare il materiale cercando di rispettare l'ordine originario di sedimentazione dei documenti e le attività del soggetto produttore; e per fare questo ho cercato di raccogliere più informazioni possibili sulla sua vita e in particolare mi sono concentrata su quegli aspetti della memoria di sé che Giuliana aveva deciso di lasciare.

Per questo, al lavoro di riordinamento delle carte ho accompagnato quello della lettura dei suoi scritti e ho letto primo fra tutti il frutto della sua ricerca storica sull'opera delle donne durante la Resistenza [*M. Alloisio, G. Beltrami, Volontarie della libertà, Milano, Gabriele Mazzotta editore, 1981*] che mi ha permesso di comprendere meglio il metodo usato per la raccolta del materiale documentario, e poi, per il lavoro sulla sua biografia, mi sono concentrata sui saggi sulle donne nella Resistenza e il libro sull'esperienza resistenziale accanto al marito, il capitano Filippo Beltrami [*G. Gadola Beltrami, Il capitano, Milano, Lampi di stampa, 2003*].

Dalla lettura dei materiali documentari e dalla lettura dei libri da lei scritti, ha cominciato a prendere forma uno schema di classificazione

per definire le serie, le sottoserie e le unità archivistiche di base. La prima serie individuata è stata *Ricerca su Volontarie della libertà* costituita dai 2 faldoni sulle donne della Resistenza e gli schedari. Ho scelto di attribuire alla serie il titolo *Ricerca su Volontarie della libertà* per mantenere il legame con la pubblicazione «Volontarie della libertà», monografia per la quale Giuliana aveva raccolto il materiale.

Le altre serie corrispondono ai nomi scritti sulle buste originali e delimitanti un'attività ben specifica, quali “*Costituzione di Unità popolare*” (1 busta) e “*Associazione «Esistere come donna»*” (1 busta).

Il problema si è posto per le restanti 8 buste originali, che contenevano “Convegni vari” (titolo originario sulla buste) organizzati dall'Anpi e documenti sulla partecipazione femminile alla Resistenza, temi quali la pace, la Costituzione e la Resistenza.

Se per quanto riguarda la serie *Ricerca su Volontarie della libertà* e la serie “*Associazione «Esistere come donna»*” il lavoro di riconoscimento è stato piuttosto facile e scontato, perché ha rispecchiato fedelmente la divisione per fascicoli che era stata fatta da Giuliana; invece più difficile è stato il lavoro di riconoscimento delle serie e sottoserie che riguardano l'altra grande serie che è l'*Anpi*. In precedenza pensavo di raggruppare i fascicoli a seconda dei temi cari a Giuliana, l'Anpi e le donne, ma questo ordinamento sulla carta risultava uno scorporamento artificiale che non rispecchiava l'ordine in cui la documentazione si era sedimentata, ma da un'analisi fascicolo per fascicolo, la struttura dello schema di classificazione si è rivelata più complessa e aderente alle attività a cui Giuliana si era dedicata con maggior interesse.

I fascicoli contenevano documentazione riguardante l'attività di Giuliana, in particolare la partecipazione ai consigli nazionale dell'Anpi, i discorsi e gli articoli in occasione del 25 aprile, l'organizzazione di convegni promossi dall'Anpi e dai comitati che nascevano apposta per le celebrazioni degli anniversari più importanti.

Di particolare interesse sono apparse le carte che riguardavano l'attività di un organismo interno all'Anpi, che aveva una particolare autonomia e organizzazione, e cioè il Coordinamento femminile nazionale, che ebbe in Giuliana una figura di riferimento sia a livello milanese che nazionale.

A questo punto il prospetto delle serie è stato così composto: “*Costituzione Unità popolare*”, “*Anpi*”, *Ricerca su Volontarie della libertà*, *Convegni sulle donne della Resistenza*, *Associazione «Esistere come donna»* e *Miscellanea*, e in questa struttura le sottoserie rappresentavano tendenzialmente le buste originali così come erano pervenute.

La seconda fase del lavoro l'ho dedicata alla documentazione nel suo complesso con la descrizione dei fascicoli e dei sottofascicoli, con l'utilizzo della griglia descrittiva del database della Regione Lombardia per la redazione degli inventari on-line, Sesamo.

A questo punto da un ordinamento virtuale delle carte sono passata a uno reale con lo spostamento materiale dei fascicoli e il loro

inserimento all'interno di fascicoli di carta e buste, con una numerazione da 1 a n.

Per quanto riguarda l'ordinamento all'interno dei singoli fascicoli e sottofascicoli ho scelto di utilizzare un sistema misto cronologico e alfabetico, pertanto, se per le attività all'interno dell'Anpi era opportuno un ordinamento cronologico, per la serie Volontarie della libertà si è scelto un ordinamento alfabetico in quanto Giuliana raccolse documentazione su ogni partigiana lungo un lasso di tempo che va dagli anni '70 fino ai giorni nostri.